

SPIRITUALITA' DELLA PERIFERIA

Non sono nè il successo nè i risultati che valgono davanti a Dio: quello che conta è cominciare a costruire nelle desolate coscienze di una popolazione abbandonata al margine della città un tabernacolo dove mettere l'Amore

Un vescovo che lascia andare « di là dal fiume » ove comincia il deserto spirituale della periferia, un prete che troppi considerano uno « spregiudicato »; costui tra le « squallide case sparpagliate » ove dimora « tanta povera gente giunta da ogni dove », vi costruisce una « baracca » per farne l'abitacolo del Dio vivente...

Non è l'inizio d'un romanzo sui preti: le memorie che don Giorgio porta in cuore traboccano sulle pagine. Abbiamo il « diario d'un curato di periferia », che si decide a pubblicarlo per portare con le sue esperienze « un contributo ai molti tentativi che da noi e oltrelpe si fanno per ridonare vivezza di conquista all'apostolato cristiano... »

Il volume, che è vivace come un fatto del giorno, ha il merito di non indugiare nel clima psicologico o patologico dei preti da romanzo, che hanno ricevuto l'alloro dell'ultima gloria letteraria. A meno pretende questa autobiografia delle « opere » compiute da un giovane prete.

Andiamo con don Giorgio oltre il fiume che attraversa l'umana babilonia d'una città, che accentra sopra una riva il suo passato più svigorito che civile e sull'altra sponda stende i panni sporchi d'una popolazione abbandonata, prevenuta, ostile contro il prete da cui si sente tradita senza conoscerlo, a cui non si affeziona che saltuariamente.

E' difficile costruire con pochi soldi un baracca, dove custodire il Santo Sacramento. Più difficile costruire nelle sbrecciate coscienze un tabernacolo dove mettervi l'Amore. Ci sono voluti soldi e debiti per elevare poveri e deboli muri. Continuano ad occorrere sacrificio e credito alla speranza per far riemergere dai cuori di sasso un po' di verde, il buon seme che verzeia.

I tempi sono quelli che sono: è fatale. Don Giorgio è testimone della Chiesa. In periferia non mancano i testimoni dell'antichità. Due mondi si scontrano, si contendono l'umanità, ognuno per salvare a proprio modo. I « compagni » lasciano che il prete si occupi dei bambini: « Quando saranno grandi ci penseremo noi! » Don Giorgio non esita: « Temo che la maggior parte di questi ragazzi non saranno un giorno nè miei, nè tuoi... » Il prete guarda le cose in realtà: « i giovanotti amanti delle comodità e del divertimento » per i quali la vita consiste « nella ricerca della soddisfazione e del piacere egoista » non si sacrificheranno per salvare il cristianesimo, non si batteranno neppure per sostenere il marxismo. Ma se il marxista non trova più speranza, quando non trova più corpi da mettere sulla barricata, il prete può ancora guardare in alto. Al di là delle umane fiacchezze e viltà, vi è Dio che opera: « E' lui che cambia le teste... » Questo Operatore supremo ha veramente niente da spartire coi supremi gregari del partito, che possono tagliare, svuotare le teste, non convertirle. « Attendono dalla rivoluzione non il benessere dell'umanità ma una sistemazione personale di privilegio ».

Don Giorgio è la più bella smentita al grottesco tipo di prete inventato da Guareschi e così variamente applaudito dalle platee. Il padre di don Camillo, benestante scrittore dietro la sua scrivania borghese, può permettersi anche il lusso d'un prete alla Fernandel. Per don Giorgio si tratta altro che di far ridere, sebbene non rifugga dall'opinione di Chesterton: « Anche i più gravi problemi religiosi occorre affrontarli con un po' di sano umorismo... » Oltre tutto ha un cuore che conosce le

spine: la sua Fede non è pacifica. Egli deve conquistarsi con ferite nell'anima ciò che crede. E intorno « le altre sofferenze » quotidiane: « i molti debiti che mi riusciva a stento di saldare; il distacco di vecchi amici che non comprendevano il mio nuovo genere di apostolato; l'ingratitude di non poche persone che venute a me con tanta devozione mi abbandonavano appena ottenuto il piacere che chiedevano... ». Non vi è sottana di prete che non conosca questi strappi: ma sono come un segno che egli è sulla buona via.

Un mondo si affolla intorno a Don Giorgio: bambini, poveretti, zingari, vecchi, malati, gente del casone cinese (150 appartamenti abitati da 170 famiglie) e i palazzi « grossi » ove abita una fauna umana che ha nozioni cinematografiche molto particolareggiate, che ama i cani, ma non egualmente i figli e la famiglia. Accanto alla baracca-chiesa sorgono altre baracche: le cinque classi elementari, il doposcuola, l'asilo. Manca l'ambulatorio

Il sindaco « progressista » della città si oppone a quest'ultima attuazione del prete. « E' quasi l'ora che smetta di intralciarci... » Il prete è un concorrente pericoloso, specie se fa quello che dice. Non così l'amministrazione di quella città, che dice e non fa. Dopo tante promesse non tenute, don Giorgio deve osare in ogni direzione per allestire un ambulatorio. Anche in Curia non l'approvano. Basta con le baracche, si dice.

Come nelle belle favole, il bene genera il bene anche « al di là del fiume ».

La baracca di don Giorgio non resta unico esemplare balzato dai progetti audaci d'un cervello bizzarro. All'altro estremo della città una nuova ne sorge. Meglio che Gesù sia custodito in povertà, che attendere di portare la sua eucaristica Presenza in una zona, soltanto quando vi sono muri nuovi e splendenti.

I risultati di don Giorgio in periferia? Niente affatto vistosi, tanto meno incoraggianti. « Basta l'avvicinarsi delle elezioni col loro bagaglio di accuse anticlericali, perché la mia gente diventi fredda nel salutarmi... Il Signore non ci chiede dei risultati come fanno i padroni della terra: li tirerà fuori Lui, quando, come e se vorrà: a noi è chiesta solo la fedeltà all'impegno con Cristo... »

Don Giorgio ha il cuore semplice e vede liberamente. « Ho bisogno di pensare sovente alla vastità della crisi religiosa che attraversiamo... invece di demoralizzarmi, per la durezza della mia missione di agitatore religioso e del suo continuo fallimento, quasi mi esalto di essere stato chiamato a testimoniare la Fede in un'epoca così eccezionale. Invece di guardarmi attorno avvilito dallo squallore della mia periferia punto lo sguardo al futuro... Debbo forse lamentarmi d'essere nato d'inverno? Ogni inverno porta in grembo una rinnovata primavera... » A non credere a queste parole, v'è da non credere alla Storia. Sapessimo almeno leggerla!

I parroci delle periferie delle nostre città saranno lieti d'incontrarsi con don Giorgio: vedranno in lui il volto dell'Apostolo, che essi portano continuamente.

La cinematografia cattolica potrebbe cavare da « Di là dal fiume » un buon film con cui illuminare le platee all'oscuro. L'autore del volume è D'Angelica (pseudonimo). La casa editrice è Liguria di Genova.

Aldo Pedrone